



LE IDEE PER TORINO

GIUSEPPE RUSSO

Ricostruzione, il 2021 sarà l'anno zero

La crisi del Covid-19 per Torino coincide sia con la fine del ciclo amministrativo, sia con la fine del ciclo industriale degli autoveicoli tradizionali, nei quali la città ha una storica specializzazione. Come se non bastasse, Torino attraversa una crisi di ridefinizione di se stessa da almeno un decennio. Quella che per l'Italia sarà la ricostruzione post-Covid, sarà a Torino un processo creativo necessariamente più pronunciato e il 2021 potrebbe essere una specie di "anno zero". Molti dei cambiamenti della città devono ancora essere concepiti, ma alcuni, di tipo preparatorio, si potrebbero progettare e il momento pare propizio.

Il primo ha a che fare con la dimensione territoriale. La riduzione demografica complica il sostegno ai servizi. La dimensione amministrativa del Comune di Torino non corrisponde più all'area omogenea che possiamo definire città e che invece raggruppa almeno una ventina di altri comuni. Tale area non è neppure la dimensione della città metropolitana, che una legge sbrigativa ha creato con pari perimetro della vecchia Provincia, mutilandone funzioni e risorse. Mentre è pressoché impossibile sperare in un provvedimento legislativo riparatore, non sarebbe impossibile riorganizzare il perimetro della città dal

basso, utilizzando le fusioni di comuni e le Unioni di comuni, quali strumenti per la gestione unitaria e associata di funzioni e servizi. Il nuovo e maggiorato perimetro della Città potrebbe riportarla oltre il milione di abitanti; si conseguirebbero di certo economie gestionali e si innescerebbero cambiamenti organizzativi suscettibili delle innovazioni delle smartcities, poiché è più facile accettare le innovazioni quando si ridisegnano i servizi. Inoltre, con contorni più realistici, Torino avrebbe un maggior peso anche nelle occasioni in cui esso è utile ai fini del marketing territoriale.

LE IDEE PER TORINO E IL DIBATTITO SUL FUTURO DELLA CITTÀ

Ricostruzione, anno zero: una sfida da cogliere

Ridefinendo i confini della nuova città, sarebbe necessario dotarsi di una strumentazione urbanistica al passo. Ridisegnare il territorio e le regole per usarlo è necessario. La città futura potrebbe tenere conto delle esigenze in cambiamento sia delle residenze, sia degli spazi commerciali, sia degli spazi per uffici e le funzioni pubbliche. La rivoluzione digitale, che la crisi sanitaria ha accelerato, comporterà la necessità di ridefinire gli standard urbanistici e le infrastrutture per la mobilità. Se poi si riuscisse a ragionare urbanisticamente su un'area più ampia del solo Comune capoluogo, potrebbero emergere spazi per offrire al resto del mondo, con il quale dovremmo aumentare le relazioni, una città ricca di novità.

La programmazione del ter-

ritorio porta con sé la terza variabile fondamentale di un'agenda di sviluppo, ossia gli investimenti. Torino ha condiviso con l'Italia la stagnazione decennale dei suoi investimenti, sia in campo pubblico che in campo privato. Dagli investimenti pubblici si dovrà ripartire, perché il post-Covid ne amplierà lo spazio fiscale e questi servono a creare le condizioni per gli investimenti dei privati. Quanto a questi ultimi, occorre allargare la cerchia dei potenziali investitori. Aspettarsi un volume sufficiente di investimenti dai soli investitori locali, nel 2020, è irrealistico. Non basta una mano di vernice, ma occorre convincersi che anche al livello locale sarebbe utile una politica industriale, ossia la scelta convinta di indirizzi e settori nei quali puntare l'investimento pubblico e nel

capitale umano, privilegiando quelli che uniscono l'offerta di più alti redditi per addetto con una base di fattori locali capaci di favorirli, ovviamente da accrescere. La notizia dell'insediamento dell'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale è ovviamente un piccolo seme, da far crescere in un territorio da preparare alla fioritura di una tecnologia che non ci lascerà mai più.

Le città non sono semplici luoghi geografici, ma neppure i soggetti ideali ai quali intestare un'agenda di sviluppo. Lo sono invece i rappresentanti del ceto dirigente. Quello di Torino muterà, dopo la scoagulazione delle relazioni che tenevano insieme il ponte di comando della città dell'auto. L'emersione di un ceto dirigente nuovo non è cosa facile, ma avverrà. I nuovi dirigenti dovranno imparare ad af-

frontarsi e decidere le proprie dispute, non sempre in modo collaborativo, perché siamo in una fase in cui il prevalere della scelta migliore sarà preferibile a una mediazione al ribasso, come spesso è avvenuto in passato. Non ci stupiremmo se nella nuova fase questi soggetti fossero più numerosi che in passato, ma una città con meno decisori e più protagonisti potrebbe essere addirittura più vitale, se il contesto delle regole premiasse la progettualità. Per chiudere il cerchio, allora, auspicheremo ancora un piccolo cambio culturale: una città che voglia rinascere non ha solo bisogno di un buon piano e buone idee, ma anche di una eccellente esecuzione. Da adesso in poi impegniamoci a premiare sempre il merito e i migliori, assai meglio se giovani. Li convinceremo a restare con noi dopo gli studi e ne

LA STAMPA (TORINO)

Data: 08.09.2020 Pag.: 39,41
Size: 298 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

sfrutteremo il vitale serbatoio
di energie e creatività. —

*direttore [Centro Einaudi](#)